

Convegno *“Paolo Sylos Labini economista e cittadino”*

16 ottobre 2006 - Università di Roma La Sapienza

Relazione di Paolo Palazzi

Paolo Sylos Labini e l'insegnamento come sviluppo civile

Nonostante abbia avuto il piacere e la fortuna di frequentare Paolo Sylos Labini per 40 anni come suo studente, come suo assistente e come suo collega, debbo confessare che solamente dopo la sua scomparsa ho cominciato a pensare a lui come persona “unitaria”.

Infatti l’ho per lungo tempo considerato, volta per volta, un economista da cui imparare, un maestro con il quale verificare le proprie idee, un severo giudice dei miei comportamenti accademici e civili, e infine un politico (nel senso nobile del termine) con cui discutere, litigare ma anche, negli ultimi tempi, percorrere una stessa strada.

Dopo la sua scomparsa (anche grazie alla preparazione di questo intervento), mi sono invece reso conto che Paolo Sylos Labini era una persona “unitaria”, nel senso che tutti i suoi impegni, tutte le sue presenze ed attività pubbliche e private avevano un senso di coerenza e unitarietà non usuale da trovarsi.

E’ molto facile che nella vita capitino occasioni, discussioni, relazioni pubbliche o private nelle quali mettiamo da parte tutto o parte di quello che pensiamo o crediamo per adattarlo alla situazione, smussarlo, inquinare se non addirittura rovesciarlo. Ripensando al Sylos che ho conosciuto e ai suoi molteplici ruoli in cui ho avuto modo di frequentarlo, mi riesce difficile ricordarlo in una situazione contraddittoria o che in qualche modo fosse in contrasto con un filone guida, con una coerenza di pensiero che lo ha guidato nelle sue molteplici attività.

Coerenza che non ha nulla a che vedere con immobilità di pensiero o rigidità: molti sono i ripensamenti e le evoluzioni teoriche e anche di valutazione dei fatti che Sylos ha avuto nel corso della sua vita. Ma la sua coerenza era legata al suo essere persona, quindi sia come docente, sia come studioso, sia come politico, il suo pensiero e i suoi comportamenti erano univoci, ben lontani dai comportamenti schizofrenici in cui molto spesso ci si trova coinvolti.

Un esempio tipico di questa coerenza era nel Sylos docente, o meglio nella concezione che Sylos ha avuto del ruolo del docente.

Debbo dire per onestà che il rapporto di Sylos con gli studenti non è mai stato roseo, specialmente nel momento degli esami. Come è noto, infatti, per molti insegnanti il momento dell’esame è fra quelli più difficili e sgradevoli della professione di docente.

Sylos non nascondeva questa sua avversità che spesso scaricava sul malcapitato di turno, ma in genere quello che più lo irritava era il comportamento “furbetto” dello studente, quel comportamento di chi invece di confessare “non so, non l’ho studiato o non ricordo”, comincia a parlare di altro arrampicandosi sugli specchi. Sylos si arrabbiava moltissimo, e Sylos arrabbiato non era uno spettacolo per signorine. Da qui era nata ed alimentata la nomea di Sylos come “terrore degli studenti” al momento degli esami.

In realtà ciò che faceva perdere le staffe a Sylos era la furbizia: i furbetti, gli imbrogliocelli erano la categoria di studenti che non sopportava, più degli ignoranti: infatti gli ignoranti possono sempre migliorare studiando, i furbetti no.

A parte questo aspetto marginale degli esami, a mio parere il Sylos docente è decisamente caratterizzato da alcuni aspetti che si ritrovano in modo costante nel Sylos economista, politico, uomo: quello di non scindere mai la quantità dalla qualità.

In questo intervento cercherò di illustrarvi l'atteggiamento del Sylos docente utilizzando due specifici, ma esemplificativi argomenti cari a Sylos: il Modello dell'economia italiana, come esempio di unità fra quantità e qualità, e la funzione di produzione Cobb Douglas come esempio di scienza e impegno civile.

Il modello econometrico dell'economia italiana. Il Modello dell'economia italiana costruito da Sylos Labini (1967), uno dei primi, se non il primo, è uno strumento didattico di grande validità, individua le relazioni, le interrelazioni, le controrelazioni, non è deterministico, esplicita in modo chiaro ed onesto le ipotesi teoriche di base (cosa non sempre facile da trovarsi nei modelli econometrici). Non ci sono soluzioni univoche, il modello usa lo strumento econometrico con parsimonia, semplicità e distacco e senza "furbizie" atte a nascondere difficoltà interpretative.

Dal punto di vista didattico il modello di Sylos era, e ancora a mio avviso rimane, uno strumento che permette di combinare il rigore analitico con la complessità delle relazioni sociali che interagiscono con le relazioni economiche. Questa è a mio avviso l'unica strada da percorrere per far restare l'economia fra le scienze sociali e non fra le scienze matematiche..

Mi ha sempre affascinato l'uso didattico del modello per la possibilità e la capacità di affrontare i temi e illustrare il funzionamento del mondo reale attraverso la interazione fra economia e relazioni sociali.

Gli esempi sono diversi. Ne ricordo due: l'introduzione dell'azione sindacale come variabile esogena nell'*equazione dei salari* e, nell'*equazione della produttività*, il ruolo di stimolo sulla produttività degli aumenti salariali attraverso la meccanizzazione.

In entrambi i casi il modello ci permette, come docenti, di affrontare in modo teoricamente rigoroso i conflitti sociali e i conflitti di interesse quali meccanismi intrinseci nel funzionamento del sistema economico, allontanando e sfatando il concetto di economia come serie di leggi che regolano e ricercano un equilibrio ma, al contrario, analizzando il suo muoversi, spesso erratico, attraverso contraddizioni e conflitti.

Ovviamente qui è evidente la vicinanza e la riproposizione dell'impostazione dei classici, ma è un modo vivo e attuale di utilizzazione dei classici che va al di là dell'impostazione da storia del pensiero economico e quindi con una grande possibilità di mantenerne immutata la capacità metodologica di capire i movimenti dell'economia. Linea che ha sempre guidato il lavoro di Sylos e che è stata sistematizzata in Sylos Labini (2004).

a) La dinamica salariale. Nell'equazione della dinamica dei salari Sylos inserisce una misura dell'azione sindacale, intesa come soggettività e quindi resa in qualche modo indipendente dalle caratteristiche oggettive e strutturali del potere sindacale (ad esempio la disoccupazione, la dinamica dell'economia e della produttività)¹. Questo dà lo spazio al docente di affrontare temi di discussione con gli studenti che possono investire temi sociali, sociologici e politici del ruolo delle

¹ L'elemento di soggettività viene catturato attraverso la variabile dell'azione sindacale definita come scarto dalle ore di sciopero "naturali" individuate dal trend.

classi sociali, dei diversi interessi e dei conflitti che ne conseguono come strettamente legati alla comprensione dei fenomeni economici (Sylos Labini, 1982).

b) L'equazione della produttività. Nell'equazione della produttività (che è stata elaborata in un periodo successivo rispetto al modello originario) la dinamica salariale è introdotta come incentivo all'incremento della produttività (Sylos Labini, 1984, 1993). L'aumento dei costi, in particolare del costo del lavoro rispetto a quello delle macchine, è visto come elemento propulsivo per rendere più efficiente il processo produttivo, in una rincorsa che è, o almeno dovrebbe essere, la caratteristica dinamica del sistema capitalistico.

Anche in questo caso, oltre a rendere vivo e attuale il pensiero classico (Ricardo e Marx in questo caso) si permette al docente un discorso sul salario e sul costo del lavoro che lo vede come variabile "ambigua", contraddittoria, che può assumere caratteristiche e funzioni diverse a seconda di come la si tratta, non solo come nell'ipotesi keynesiana di costo-domanda ma anche in quella più trascurata di costo-efficienza.

In conclusione va aggiunto che l'utilizzo didattico del modello di Sylos permette al docente di rendere le lezioni di economia e lo studio dell'economia non solo più utili, ma più interessanti e stimolanti, molto lontane dalla vulgata che vede l'economia come scienza triste o, peggio, lugubre.

Quando si riesce ad unire al rigore matematico-statistico gli aspetti qualitativi delle relazioni umane (in questo caso economiche) è molto più difficile annoiare o torturare gli studenti.

La funzione di produzione Cobb-Douglas. Un altro esempio che vorrei citare è quello della funzione di produzione Cobb-Douglas. Sylos Labini (1994) era profondamente convinto, e a mio avviso lo ha dimostrato, che la Cobb-Douglas non ha alcun senso teorico, non è di nessuna utilità applicativa ed è anche sbagliata. Credo che l'articolo in cui tratta di questo tema sia stato quello che ha avuto più difficoltà a pubblicare. La sua caparbia e il suo sentirsi nel giusto, anche di fronte al fatto che la Cobb Douglas era ed continua ad essere il punto di partenza di migliaia di articoli sulla crescita nelle riviste di economia più prestigiose, credo che abbia a che fare con il suo impegno civile sia come ricercatore sia come docente.

Per Sylos non si doveva tacere all'accademia e agli studenti che la teoria economica, in particolare quella accompagnata da una complessa formalizzazione, va filtrata attraverso:

a) una preventiva verifica delle ipotesi iniziali, anche se sempre più spesso è considerato accademicamente scorretto metterle in discussione:

b) la verifica e il confronto con la realtà della costruzione teorica che ne è alla base.

In mancanza di questi presupposti una costruzione teorica non serve a comprendere la realtà, neppure quella strettamente economica. Anzi, e qui è innegabile il suo giudizio morale, serve spesso a nascondere e a corrompere, nel vero senso del termine, molti giovani ricercatori che per motivi di interesse cercano la strada più corta, più facile e meno rischiosa per fare carriera nel mondo accademico: quella di utilizzare e accettare acriticamente costruzioni teoriche che hanno l'unico pregio di essere facilmente formalizzabili in modo complicato.

Conclusione. Vorrei terminare ricordando un altro aspetto del rapporto uomo-docente di Sylos.

Mentre preparavo questo intervento mi è capitato di leggere un articolo di Vittorio Zucconi su La Repubblica che riportava le statistiche relative alla durata delle ferie in vari paesi: sembra che negli USA si faccia in media una settimana di ferie l'anno, uno dei valori più bassi al mondo. Credo che a molti di noi sia capitato di avere amici americani che candidamente e senza vergogna confessano di non essere andati in ferie per due o tre anni. E pensare che gli Stati Uniti sono il paese più potente

del mondo e fra i più ricchi, e senza dubbio sono il paese che cerca di dominare economicamente e culturalmente il mondo.

Per quello che mi risulta Sylos non ha mai rinunciato a lunghe ferie estive, le riteneva sacre, erano ferie anche di lavoro e di letture, ma sempre ferie venivano considerate. Mi sono chiesto: come avrebbe commentato questo articolo Sylos?

Mi piace pensare che in una lezione avrebbe preso spunto da questo articolo per illustrarlo come esempio di negativa conseguenza nella scissione tra quantità e qualità, tra accumulazione quantitativa e qualità della vita, tra crescita e sviluppo, tra analisi economica e giudizi di valore (Sylos Labini 1989 e Fuà 1993).

Avrebbe cercato di far capire agli studenti che il ruolo dell'insegnamento non è soltanto quello di trasmettere conoscenza e capacità di vendersi a più alto prezzo nel mercato del lavoro e quindi del loro essere merce, quantità, ma anche quello di formarsi come esseri umani con una misura del loro valore non legato puramente agli aspetti monetari. Solo in questo modo la loro conoscenza, le loro capacità acquisite nello studio avrebbero potuto avere una maggiore possibilità di essere utili a loro stessi come persone e alla società nel suo complesso.

Naturalmente non so se queste sarebbero state le sue reazioni, ma mi sarebbe molto piaciuto discutere con lui di questi temi.

Riferimenti bibliografici

FUA', G. (1993), *Crescita economica: le insidie delle cifre*, Il Mulino, Bologna.

SYLOS LABINI P. (1967), *Prezzi, distribuzione ed investimenti in Italia dal 1951 al 1966: uno schema interpretativo*, in "Moneta e Credito" settembre, pp. 265-344.

SYLOS LABINI P. (1973), *Prezzi relativi e distribuzione del reddito*, Boringhieri, Torino.

SYLOS LABINI P. (1982), *Lezioni di Economia, Volume II, Parte Quinta: Un modello dinamico*, , Ed. Ateneo. Roma.

SYLOS LABINI P. (1984), *Le forze dello sviluppo e del declino*, Laterza, Bari.

SYLOS LABINI P. (1989), *Sviluppo economico e sviluppo civile*, in "Moneta e Credito", 167, pp. 291-304.

SYLOS LABINI P. (1993), *Progresso tecnico e sviluppo ciclico*, Laterza, Bari.

SYLOS LABINI P. (1994), *Why the interpretation of the Cobb Douglas production function must be radically changed*, in "Structural change and economic dynamics", n.4, 485-504 ("Perché l'interpretazione della funzione Cobb-Douglas dev'essere radicalmente cambiata", trad. it in GIUSTI F. (a cura di) (1996), *Modelli di produzione : settore industriale manifatturiero dell'economia italiana : analisi statistico-econometrica*, Artigiana Multistampa Roma, pp 259-288).

SYLOS LABINI P. (2004), *Torniamo ai classici*, Edizione Laterza. Bari.